

Cerealicoltori d'accordo sul "sodo"

di GIUSEPPE FRANCESCO SPORTELLI

Salvatore Nardulli è un agricoltore diffidente. Prima che la terra coltiva un sano scetticismo che puntualmente si rivela provvidenziale arma nella quotidiana battaglia per ricavare un reddito accettabile. Il dubbio permette più facilmente di evitare i non infrequenti raggiri a cui spesso sono esposti gli agricoltori, ma anche di soppesare le proposte e accettarle con piena convinzione solo dopo averne sperimentato validità e convenienza. Nardulli ha opposto per due anni una fiera resistenza ai suggerimenti dell'insistente amico Piero Giglio di provare la

Vinta la diffidenza iniziale, numerosi produttori delle colline baresi e materane si stanno avvicinando a questa tecnica. Una giornata dimostrativa organizzata da Monsanto

«Abbiamo voluto verificare – racconta Nardulli parlando anche a nome della moglie Laura, del figlio Giuseppe, architetto, e della figlia Fran-

semina su sodo. Ma intanto si è informato, ha osservato e riflettuto e si è fatto un po' di conti in tasca. Poi ha convertito all'innovativa tecnica 140 ettari a grano duro ed è diventato così convinto della sua bontà da ospitare nell'azienda a Gravina in Puglia una giornata dimostrativa organizzata dalla Monsanto Italiana e affollata da decine di agricoltori baresi e materani già decisi o ancora diffidenti.



Francesco Casillo.

cesca, avvocato, tutti partecipi della conduzione aziendale – in quali terreni la semina su sodo si adatta meglio e se assicura una effettiva convenienza economica. Girando e chiedendo ho appurato che si presta più alla collina che alla pianura e ai terreni di medio impasto o tendenzialmente sciolti più che a quelli compatti e, soprattutto, che garantisce una reale riduzione dei costi con l'eliminazione di arature profonde e ripassi vari, mantenendo intatte le rese per ettaro. Coltivare conservando la terra e senza dilapidarla come se fosse un bene di consumo è davvero molto utile».

Rispettare il terreno

E con padronanza dell'argomento Nardulli snocciola i vantaggi per lui ormai indubbi della semina su sodo: difesa del suolo con drastica diminuzione dell'erosione; taglia ridotta delle piante, a vantaggio di una maggiore resistenza all'allettamento e senza compromissione della produttività; migliore struttura del terreno, con conseguente maggiore umidità disponibile per la coltura, come risulta evidente nei periodi di carenza idrica e soprattutto nei mesi più caldi, quando le colture a semina tradizionale subiscono lo stress idrico molto prima rispetto a quelle seminate su sodo; migliore portanza del suolo, che in caso di andamento stagionale piovoso consente di seminare con maggior tempestività; riduzione dei tempi di semina, grazie alla maggior capacità e velocità di lavoro delle seminatrici da sodo; riduzione netta dei costi delle lavorazioni e



Salvatore Nardulli con la moglie Laura e i figli Giuseppe e Francesca.

Seminatrice ad hoc

quindi maggior reddito per l'agricoltore. Il percorso di avvicinamento alla semina su sodo di Nardulli è stato il medesimo seguito da **Francesco Casillo** che dopo qualche anno di attesa ha preso la decisione, «niente affatto avventata, ma studiata con **Piero Giglio**, divulgatore della nuova tecnica», di destinare nel 1998 160 ettari dell'azienda cerealicola di Corato e Minervino Murge (Ba) a semina su sodo e nel '99 ben 240, cioè l'intera superficie aziendale. «Col prezzo del grano duro a meno di 30.000 lire al quintale mi sono trovato costretto a fare delle scelte. E poiché su queste terre pietrose e siccitose altro non si può coltivare, ho pensato bene di ridurre i costi della



Alessandro Lopercolo.

Denominatore comune del passaggio di **Salvatore Nardulli** e famiglia, **Francesco Casillo**, **Alessandro Lopercolo** e **Gianluigi e Giovanni Di Persia**, ma anche di tanti altri cerealicoltori baresi e materani alla semina su sodo, è stata la conoscenza di **Piero Giglio**, giovane cerealicoltore di Gravina in Puglia che già da tempo aveva personalmente aderito con lungimiranza alla nuova tecnica. «In questi anni - afferma Giglio - molti cerealicoltori si sono impegnati a produrre di più e a migliorare la qualità, aumentando gli investimenti. Ma l'andamento climatico condiziona rese e qualità, e poi il mercato deprime i prezzi. Diventa così necessario utilizzare le tecniche agronomiche conservative che permettono di operare rispettando l'ambiente e consentono di realizzare grosse economie che le rendono decisamente vantaggiose. La semina su sodo non fa subire al frumento cali di produzione, riduce l'impatto ambientale della coltura e permette di tagliare i costi di produzione dal 30% al 60% con innumerevoli altri benefici ambientali, agronomici ed economici».

Ma gli sforzi, già fruttuosi, di **Piero Giglio** hanno moltiplicato gli esiti positivi quando ha ideato, realizzato e messo a disposizione dei produttori un'innovativa seminatrice a falconi adatta per la semina sia su sodo sia nei terreni lavorati, dall'indicativo nome *Laseminasodo*. «La macchina - spiega Giglio - è nata come alternativa alle seminatrici a dischi già presenti sul mercato, per consentire anche alle piccole e medie aziende di praticare la semina su sodo senza sopportare costi eccessivi e raggiungendo ottimi risultati. Infatti le seminatrici a dischi trovano convenienza solo nelle grosse aziende per tre motivi: costo di acquisto molto elevato, bisogno di grosse potenze, necessità di potenze ancora più elevate nei terreni troppo declivi. Invece l'azienda di piccole dimensioni può ammortizzare la seminatrice a falconi in pochi anni e ha il vantaggio di poterla utilizzare per la semina sia su sodo sia su terreni lavorati, al contrario di quella a dischi. Inoltre, a differenza dei dischi che in presenza di pietre e residui colturali potrebbero non aprire bene il solco e depositare quindi il seme senza coprirlo, i falconi permettono di affrontare quasi tutte le situazioni di terreni del centro-sud Italia garantendo una sicura messa a dimora del seme. Basta un trattore da 80 cavalli per portarla; oppure può essere trainata ricorrendo all'attacco idraulico, senza incontrare difficoltà anche su grosse pendenze. Non bisogna dimenticare che è facilmente tarabile e, soprattutto, che costa molto meno rispetto alle seminatrici a dischi».

nostra coltura tradizionale. Con un risparmio di 300-350mila lire per ettaro ho già fatto mezzo raccolto: infatti, con una resa media per ettaro di 17-20 quintali, raramente di 25, e una produzione lorda vendibile media di 600mila lire/ha, nella coltura tradizionale pareggio i costi di produzione, pari a circa 600mila lire/ha, invece nella semina su sodo,

che richiede un costo di 250-300mila lire/ha ottengo un reddito netto pari appunto a 300-350mila lire/ha. Senza però dimenticare che la resa in grano duro è identica, la qualità ottima e l'erosione pressoché scomparsa. Voglio sottolineare che la mia scelta è derivata anche dalla possibilità di utilizzare la seminatrice a falconi ideata da **Giglio**, capace di lavorare



Giovanni Di Persia col figlio Gianluigi, agronomo.



Piero Giglio davanti alla seminatrice *Laseminasodo* da lui ideata.

anche fra le pietre dove invece le seminatrici a dischi si rompevano».

Commenti entusiasti, ma ben ponderati, vengono anche da **Alessandro Loperigolo**, cerealicoltore di Grottole (Mt), che a novembre del 1999 ha seminato su sodo 130 ettari a grano duro, più 20 a favino, con la seminatrice a falcioli Laseminasodo di Giglio. «Ho notato un più elevato indice di accostamento, per le migliori condizioni nutrizionali, segno inequivocabile di più alta produttività. In pratica le radici, caratterizzate da un più chiuso angolo geotropico, vanno a cercare e trovare l'acqua dove sta, negli strati più umidi e profondi, mentre la suola di lavorazione tipica della coltura tradizionale impedisce la discesa delle radici. Questa tecnica di aridocoltura permette di sfruttare al meglio le poche risorse idriche disponibili e inoltre, a quel che ho potuto verificare, garantisce la riduzione dei costi di produzione dal 30% al 60%, in funzione della pendenza dei terreni».

Un bilancio comparativo

Gianluigi Di Persia, agronomo, e il padre Giovanni hanno invece effettuato una vera e propria sperimentazione nell'azienda cerealicola di 260 ettari a grano duro da seme che conducono a Stigliano (Mt), confrontando due ettari di grano duro seminati su sodo con altrettanta superficie seminata tradizionalmente sia a righe sia a spaglio, nonché con due ettari di cece e due di favino seminati a righe tradizionali. «Le differenze sono balzate subito all'occhio - osserva Gianluigi - . La semina su sodo ha determinato innanzitutto una forte diminuzione delle ore di la-



Un momento della giornata dimostrativa organizzata dalla Monsanto Italiana nell'azienda di Salvatore Nardulli a Gravina in Puglia (Ba).

voro, con un risparmio sia sul consumo delle macchine sia sulle spese per la manodopera; poi le piantine hanno manifestato emergenza uniforme, accostamento maggiore e sviluppo migliore, sopportato meglio la siccità dell'annata grazie all'apparato radicale più folto e profondo, presentato steli più robusti, lamina fogliare più larga con più ricca fotosintesi. Invece il grano duro seminato a righe e a spaglio ha accusato grossi problemi di germinazione disforme



Confronto fra semina su sodo e semina tradizionale nell'azienda Di Persia: a sinistra grano duro seminato su sodo, in primo piano grano duro seminato a spaglio, a destra grano duro seminato a righe, al centro in secondo piano cece seminato a righe.



La seminatrice Laseminasodo utilizzata per le prove dimostrative.

e di scarsa resistenza alla siccità che ne hanno compromesso la produzione. Anche l'emergenza del cece e del favino non è stata uniforme e il forte caldo ha fatto seccare buona parte delle colture».

«A settembre del 1999 - aggiunge **Giovanni Di Persia** - sono caduti 60-70 mm di pioggia. Nei terreni lavorati poi l'acqua è evaporata velocemente, invece in quelli in cui si è seminato su sodo si è costituita una discreta riserva idrica: infatti quando abbiamo seminato questo terreno si presentava più umido. Inoltre le erbe infestanti del terreno destinato a sodo, seccate in seguito a diserbo con glifosate e trinciate subito prima della semina, hanno funzionato da ottima pacciamatura che ha contribuito a impedire l'evaporazione dell'acqua e ha fornito condizioni ottimali per lo sviluppo delle piantine. Abbiamo intrapreso una strada che ci piace, perciò adesso non vogliamo tornare indietro».